

Boffo, il Papa si schiera: «Stima ai vescovi»

Telefonata di Ratzinger a Bagnasco. Il gip di Terni: «Il direttore conosceva la donna molestata»

ALESSANDRO CAMPI

MA È CONVENUTO a Berlusconi aprire - seppure indirettamente, a causa della campagna di stampa avviata dal «Giornale» di Feltri - un contenziioso così aspro con la Chiesa e più in generale con il mondo cattolico? Certo che no! Non ne sentiva il bisogno Berlusconi, che le polemiche di questi mesi hanno oggettivamente indebolito, sul piano politico e dell'immagine pubblica, e che dunque tutto doveva augurarsi meno che un clima così incattivito. Ma per dirla tutta non ne sentivano il bisogno nemmeno gli italiani, già alle prese con così tanti problemi, soprattutto d'ordine economico, che si sono trovati ad assistere, da un giorno all'altro, ad uno spettacolo politico-giornalistico per molti versi sgradevole.

Uno spettacolo fatto di accuse e insinuazioni, di colpi bassi e schizzi di fango.

Fatto sta che l'incidente, se così vogliamo chiamarlo, si è verificato, è montato ed ha prodotto effetti a dir poco dirompenti, portando all'anno zero i rapporti tra gerarchie cattoliche e centrodestra. Si tratta di capire, a questo punto, per quali ragioni ciò sia accaduto, ma soprattutto come si possa uscire da una tale situazione.

Berlusconi ha spergiurato di non aver avuto alcuna parte diretta nell'accaduto, di non essere stato lui ad armare la penna di Feltri. Gli si può credere, anche se a molti appare inverosimile. Resta il fatto che è stato lui, in più di un'occasione, a dire di voler rendere pan per focaccia ai suoi detrattori, a sostenere di essere vittima di un complotto mediatico internazionale al quale, prima o poi, avrebbe risposto ricorrendo agli stessi strumenti utilizzati contro di lui per delegittimarlo. Avrebbe così dimostrato che i moralisti che da mesi lo tengono sulla graticola, accusandolo di frequentare minorenni ed escort, non hanno alcun titolo per giudicarlo.

Forse si trattava solo di sfoghi dettati dalla rabbia. Per suo conto, come si è visto, si è accontentato (si far per dire...) di avviare una causa civile nei confronti del quotidiano che più di altri lo ha bistrattato. Ma Feltri, purtroppo per lui, lo ha preso in parola ed ha applicato alla sua maniera, convinto magari di fargli un favore, l'antica regola di combattimento che recita "a brigante, brigante e mezzo". Peccato che oltre a prendersela con l'editore e il direttore di "Repubblica" abbia riservato il colpo più duro al direttore

dell'"Avvenire", l'organo dei vescovi italiani, causando così una crisi politico-diplomatica che nella storia dell'Italia repubblicana non ha molti precedenti.

Ma come uscirne, a questo punto? Come ricucire, e in fretta, un rapporto con la Chiesa che Berlusconi considera vitale per le sorti future del suo governo e per la sua stessa immagine di politico? Si apre a questo punto una questione delicata, che richiederebbe un lungo ragionamento e che riguarda il modo con cui il Cavaliere ha strutturato nel corso degli anni le sue relazioni con il mondo cattolico. Consenso, legittimazione e sostegno politico in cambio di provvedimenti ad hoc e di leggi a misura dei desiderata da Oltretevere.

Cattolico sociologico e ampiamente secolarizzato, cattolico per formazione e ambiente familiare più che per convinzione intima, il Berlusconi politico ha sempre mostrato una spiccata idiosincrasia, al limite dell'indifferenza, per le questioni d'ordine etico-morale e per i temi cosiddetti "sensibili" (aborto, divorzio, eutanasia, ecc.) sui quali invece è sempre stata assai forte, per ovvie ragioni, l'attenzione della Chiesa. La sua è stata, sin dall'inizio, una battaglia, nel segno dell'individualismo, per la libertà d'impresa, contro l'esosità fiscale e la burocrazia e a favore dello "Stato minimo", che escludeva ogni disputa sui valori e implicava, all'interno della stessa Forza Italia, una relativa anarchia etica. Berlusconi non ha mai pensato di costruire un "partito cattolico" in senso ideologico, anche se ha sempre considerato il mondo cattolico un bacino di consenso elettorale e la stessa Chiesa istituzionale un potere esterno del quale assicurarsi il sostegno. Ma con questi ultimi, appunto, non ha

te non è forse riuscito a trattenere la sua delusione verso chi, a suo giudizio, tanto ha ricevuto dal suo governo in questi anni.

A questo punto, proprio in considerazione della profondità della ferita che si è aperta, sarebbe forse auspicabile un cambio di registro e una discontinuità. Il che dovrebbe significare, dal punto di vista di Berlusconi, non tanto darsi una regolata sul piano dei comportamenti individuali, come qualcuno gli consiglia in modo frettoloso, quanto guardare alla Chiesa non come un potere legittimante del quale conquistare il favore secondo una logica di tipo "do ut des", ma come un soggetto istituzionale portatore nella sfera pubblica di istanze, valori e interessi specifici, con il quale qualunque gover-

no, mantenendo la sua piena autonomia, deve sapersi misurare e confrontarsi, senza tuttavia accettarne criticamente le indicazioni e le posizioni dottrinarie.

C'è il rischio invece che per tacitare le critiche e per chiudere in fretta i contrasti nel frattempo insorti Berlusconi decida di perseguire sulla stessa strada di un tempo, quella dello scambio, mettendo sul tavolo, in tempi brevi, una serie di provvedimenti di legge e di misure che si ritiene possano risultare gradite alla Santa Sede e al mondo cattolico. Ma basterà il varo a scatola chiusa della legge sul testamento biologico per tacitare le perplessità della Chiesa sulle scelte del governo in materia di immigrazione? Una stagione dei rapporti tra cattolici e centrodestra probabilmente ha fatto il suo tempo. Il che significa immaginare un modello di relazioni culturalmente più maturo e politicamente più efficace e meno approssimativo.

interloquito sul piano culturale e dei valori, ma in termini di interessi e di reciproca convenienza, puntando più che altro a mostrarsi un interlocutore più affidabile e accondiscendente di quanto non fosse la sinistra postdemocristiana e a costo di sacrificare, su alcuni temi, l'autonomia decisionale della sfera politico-istituzionale.

Questo modello di relazione si è bruscamente incrinato con l'emergere, nei mesi scorsi, di quella che molti settori della Chiesa italiana hanno considerato sempre più una "questione morale" dirimente. Si possono accettare, ci si è chiesti, comportamenti nella sfera privata-individuale che cozzano in modo così palese con la dottrina e il modello di condotta del buon cristiano? La crisi di questi giorni è anche il frutto di questo cambio di atteggiamento, delle crescenti perplessità di settori del mondo cattolico nei confronti del Berlusconi "libertino", che vistosi attaccato anche su questo versan-